

## L'UMANITÀ DEL LAVORO E I REFERENDUM


**Federico Antonelli**

**E** sasperare il tratto identitario della nostra categoria sarebbe errato: la FILCAMS-CGIL rappresenta e organizza anche attività che si realizzano in fondo alla catena del valore delle produzioni e che dipendono da ciò che le politiche industriali ed economiche di altri settori determinano e di conseguenza il legame con le politiche confederali non è soltanto una delle opzioni possibili. Ma in questa campagna referendaria, c'è un solido e corretto equilibrio che può portare al successo politico questo percorso.

Se nell'affrontare i referendum ci ponessimo solo un obiettivo, quello del raggiungimento del quorum, rischieremo di fare una operazione incompleta.

Se nell'affrontare la lotta alla precarietà, per la tutela delle lavoratrici in appalto, del diritto al lavoro, e del diritto alla cittadinanza, che tra l'altro è anch'esso strumento di difesa contro lo sfruttamento e la precarietà, ci affidassimo ai referendum con visione salvifica ed esclusiva, snatureremo la nostra ragione di esistenza ed azione sindacale.

Nella narrazione delle lavoratrici e dei lavoratori dei nostri settori si è reso evidente come al contrasto alla precarietà, ai vincoli che le insufficienti condizioni materiali, salariali e di diritti delle persone determinano, si leghi la vertenza generale con quella categoriale. Lo slogan della FILCAMS-CGIL, l'"umanità del lavoro" diventa la "rivolta del voto" dello slogan confederale, ma con un tratto proprio e distintivo: quello della molteplicità dell'azione e della profondità delle valutazioni politiche che, a mio parere, si possono e debbono articolare su un ventaglio di obiettivi:

- rivendicare per via parlamentare le leggi oggetto dei requisiti referendari;
- portare a votare il maggior numero possibile di elettori così da rendere tutti gli italiani partecipi, in modo diretto, di scelte legislative che impattano sulla vita di mi-

lioni e milioni di persone, che hanno diritto a lavorare con pienezza di diritti e per vedere riconosciuti i diritti dei migranti e dei nuovi italiani.

- far sì che milioni di "sì" alla abrogazione mostrino la volontà generale di contrasto alla precarietà, di tutela della salute e di riconoscimento di diritti civili e del lavoro, al Parlamento, al Governo e alle forze politiche di maggioranza e di opposizione.
- Superare, con la partecipazione compatta e consapevole degli elettori, il quorum cosicché, qualora il Parlamento non abbia introdotto modifiche, ci sia l'abolizione delle leggi oggetto del referendum medesimo.

Questa la base migliore sulla quale costruire il futuro dell'azione sindacale, per quanti sforzi facciano Governo, padronato e forze politiche che agli interessi padronali siano subalterne per sabotare con il silenzio, la disinformazione, le calunnie ed anche la scelta di date infelici per lo svolgimento del referendum stesso un pronunciamento forte e chiaro dei cittadini sui tempi del lavoro e dei diritti.

L'intervento del Segretario Generale della FILCAMS CGIL all'assemblea generale delle assemblee generali della CGIL a Bologna del 13 febbraio, nel corso dei due giorni di lavori che segnano l'avvio della campagna referendaria, è stato importante e politicamente rilevante e fortemente impegnativo per motivare l'attivismo dei nostri delegati e operatori sindacali nel far vivere la campagna referendaria nella attività quotidiana contrattuale e di tutela.

Una valanga di 'sì' per rendere più forte il lavoro nel suo scontro con il capitale.



## FILOrosso

CGIL



REDS

### BENTORNATA!

Nei numeri di gennaio e febbraio del 2025 – per la prima volta dalla pubblicazione di "reds", nel 2012 – mancava la firma di Frida Nacinovich, giornalista professionista, già giornalista parlamentare per il quotidiano "Liberazione" e assistente parlamentare al parlamento europeo, autrice di libri pubblicati anche dalla Ediesse, collaboratrice di "sinistra sindacale", articolista per "collettiva" ed altre testate on line o su carta.

Profonda conoscitrice della politica italiana, cronista della crisi del sistema parlamentare della Prima repubblica, Frida è stata ed è anche una grande intervistatrice. Lo ha fatto con i politici italiani, con artisti, intellettuali, ma lo ha fatto anche dando voce con la rubrica "L'officina del lavoro" prima sul web e poi su "Sinistra sindacale", alle delegate e ai delegati che ogni giorno testimoniano con l'azione, la forza, la determinazione e le difficoltà della classe lavoratrice e del sindacato. Frida era stata assunta da un'azienda di servizi che cura l'ufficio stampa di una categoria della CGIL e aveva continuato a scrivere anche per noi, senza problemi. Per "inFlai" ha realizzato indagini, articoli e interviste, sui lavoratori dell'agroindustria, delle campagne e sulle loro lotte e vertenze.

Negli ultimi tempi le era stato rimproverato, anche per iscritto, di pubblicare articoli con noi e non solo. I padroni si sa sono autoritari e procedono per ukase. Oggi Frida ha risolto il suo rapporto di lavoro con quella agenzia. I particolari non vale la pena di narrarli, se non per dire che Frida ha visto riconosciute le sue ragioni e salvaguardata la sua dignità di giornalista professionista, di dipendente e di compagna.

Salutiamo con affetto, Chiara Luce che ha firmato in vece di Frida Nacinovich gli articoli di cronaca politica di gennaio e febbraio.

Bentornata Frida!

# UN'ONDATA NERA DILAGA E COINVOLGE ANCHE EUROPA E ITALIA



Federico Antonelli

*[Pubblichiamo, nelle pagine 2 e 3 di questo numero di "reds", una sintesi introduttiva di Federico Antonelli alla videoriunione nazionale di Lavoro Società in FILCAMS-CGIL dell'11 febbraio 2025. Alla riunione erano presenti compagne e compagni di Lombardia, Veneto, Sardegna, Toscana, Lazio e Puglia].*

**S**iamo in presenza di una grande emergenza democratica: dalla fine della Seconda guerra mondiale mai una simile ondata reazionaria, violenta e brutale si era abbattuta sul mondo.

## LA CRISI DEL MODELLO EUROPEO

Con l'elezione di Trump, i fascismi internazionali hanno rafforzato la loro presenza ed il loro slancio verso il potere. Dopo circa tre anni sconvolgenti, in cui si è assistito ad una serie di eventi drammatici come la guerra in Ucraina e la violenta ed opprimente ritorsione israeliana contro il popolo palestinese, l'avvento del miliardario americano aumenta il senso di ansia e preoccupazione. Ad una forma di imperialismo se ne sostituisce una peggiore, se possibile. Gli USA rafforzano le scelte dei governi reazionari europei e l'idea che l'Occidente, ricco, abbia il diritto di difendersi, anche con la forza, dall'immigrazione che o è strumentale ai propri soli interessi o è illegittima. Le politiche disumane e antisociali, sembrano affermarsi definitivamente senza una opposizione politica globale efficace.

E' in crisi il modello europeo: se sul piano del ruolo geopolitico le istituzioni dell'Unione europea mostrano le proprie lacune e debolezze, sul piano sociale la crisi appare inevitabile: l'Europa della pace e del welfare state non c'è più! Il ruolo giocato nello scontro bellico in Ucraina, la flebile resistenza alle scelte geno-

## IL MONDO DEL LAVORO HA BISOGNO DI UN SINDACATO COESO, CAPACE DI AFFRONTARE A VISO APERTO LA NUOVA DIFFICILE FASE DELLO SCONTRO DI CLASSE

cidarie del governo Netanyahu, le politiche finanziarie incentrate sul libero scambio e sulle politiche di rigore finanziario più che degli investimenti, rendono chiaro che non è questo il modello alternativo di governo da opporre ai nuovi fascismi. E' un'Europa che abbiamo sempre combattuto, quella che nega il valore del lavoro, nella quale le politiche di rigore finanziario hanno prevalso sugli investimenti e in cui i valori di solidarietà e uguaglianza sono stati smarriti. E' un'Europa che non ha saputo perseguire politiche fiscali redistributive e che non riconosce l'esistenza del conflitto di classe e nella quale si determina una frattura di condizione materiale sempre più ampia. Questa Europa continua a negare la povertà dei salari; usa la precarietà del lavoro come strumento di pressione sociale ed economica e non è in grado di scegliere un modello di sviluppo alternativo a quello attuale, sostenibile nei confronti dell'ambiente, sostenibile sul piano economico, sostenibile di fronte al bisogno di giustizia sociale, sostenibile nel sostenere una fiscalità che ritorni al patto sociale tra le persone e che riconosca i diritti individuali e sociali indispensabili per riaffermare politiche progressiste, sociali e democratiche. Questa Europa del capitale ha imposto le liberalizzazioni e le privatizzazioni e vede in ogni dissenso politico, civile, sociale un pericolo da combattere. Questa Europa oggi non è in grado di difenderci dal nuovo fascismo. Potrebbe farlo solo l'Europa sociale e del lavoro.

## IL GOVERNO MELONI CONTRO LE CLASSI LAVORATRICI

Il Governo si sente libero di agire per spezzare le residue speranze di società giusta ed egua-

litaria. Il piano internazionale diventa la base delle politiche nazionali.

Il Governo di destra sta realizzando con arrogante determinazione il suo progetto per smontare gli assetti primari della Costituzione repubblicana. Dalla "riforma" della giustizia (con alcune modifiche apparentemente neutre rispetto agli interessi dei cittadini come la separazione delle carriere, che però pone le basi per la perdita di autonomia del potere giudiziario dal potere esecutivo), alla riforma dell'autonomia differenziata che porta a compimento il grande errore del centrosinistra con la riforma dell'articolo quinto della Costituzione, fino all'attacco al dissenso con il decreto sicurezza: tutto rivela la volontà di perseguire politiche repressive ed antisociali. Il governo inganna le classi lavoratrici con interventi minimi, se non inesistenti, ricicla fondi già stanziati, spacciandoli per interventi economici redistributivi e non vuole riconoscere il valore della rappresentanza sociale, dimostrando il proprio analfabetismo (voluto, non involontario) istituzionale e democratico. Il Governo si comporta come se esistesse un consenso assoluto sulla sua azione. La destra, complice la CISL, propaganda un modello basato sulla partecipazione corporativa e subalterna e non sulla lotta di classe, la sola che può rappresentare gli interessi materiali dei lavoratori.

Il mondo del lavoro ha bisogno di un sindacato coeso, capace di affrontare a viso aperto la nuova, difficile fase dello scontro di classe.

## I 5 REFERENDUM E L'AZIONE SINDACALE

La CGIL è impegnata nella battaglia per i 5 referendum; i referendum sul lavoro e sulla cittadinanza saranno al nostro fianco soggetti e associazioni della società civile ed i partiti della sinistra, forse non tutti. "La via maestra" è soggetto di ampio schieramento associativo, ma non sappiamo quanto influente sul piano del radicamento sociale.

La delegazione di "Lavoro Società" in AGN ha votato convintamente la decisione di raccogliere le firme accompagnando il voto ad una riflessione: nonostante la giustezza dei temi proposti, i licenziamenti, la sicurezza negli appalti, il contrasto alla precarietà permaneva e permane una difficoltà di mobilitazione sul piano politico e sociale. A questi referendum se ne erano associati due, quello sul diritto di cittadinanza e quello sull'autonomia differenziata. Il referendum sulla autonomia differenziata avrebbe avuto effetto trascinamento su tutta la campagna referendaria; il fatto che oggi non ci sia più rende più difficile raggiungere il risultato.

Il referendum "deve" andare bene, ma dob-



SEGUE DA PAGINA 2 >

biamo aver chiaro cosa significhi andare bene. Dobbiamo articolare una gamma di obiettivi politici concreti:

- costruire consapevolezza in tutta la società a partire dai lavoratori dell'impegno politico della CGIL sui temi del lavoro e dei diritti;
- ottenere che le norme cambino attraverso un intervento legislativo (ricordiamo il successo degli interventi sui voucher qualche anno fa);
- ottenere che il voto palesi un consenso largo e plebiscitario favorevole alle nostre istanze;
- raggiungere il quorum per abrogare le norme attualmente in vigore.

Tutta la CGIL deve impegnarsi in maniera coerente e attiva. Non sono accettabili tentennamenti e nemmeno scelte tattiche diverse: la priorità deve essere riservata ai referendum. È stata una scelta condivisa anche se sofferta, oggi deve essere prioritaria. Formiamo i comitati dove c'è già la possibilità e promuoviamoli ovunque possiamo, allarghiamoli a chiunque – associazioni, movimenti, singoli - sia disponibile, organizziamo le assemblee nei luoghi di lavoro e nel territorio, impegniamoci perché gli elettori siano raggiunti, partendo dai lavoratori. La CGIL è il sindacato della confederalità, della contrattazione di categoria e aziendale, per l'affermazione dei diritti. La nostra storia non finisce e non comincia con i referendum, ma l'esito del referendum influirà sul nostro agire e sulla nostra credibilità.

## LA CGIL RIMARRÀ UN SINDACATO DI CLASSE, DEMOCRATICO E PLURALISTA

In questa temperie politica e sociale ci siamo anche noi, la nostra aggregazione e il rapporto interno alla nostra CGIL. Dobbiamo impegnarci per la più ampia partecipazione possibile alla assemblea nazionale di Lavoro Società, del 4 marzo. Faremo il punto della nostra azione nei due anni che ci separano dal congresso confederale. La situazione in CGIL non è semplice. In FLAI, il compagno Gambillara, attivista sindacale in azienda e poi dirigente storico della FLAI-CGIL padovana e veneta, è stato prima sfiduciato nel suo ruolo di componente di segreteria nazionale di categoria e ha subito poi la revoca del distacco sindacale, colpevole solo della sua decisione, dichiarata e lealmente detta al proprio segretario generale, di verificare la presenza di Lavoro Società in FLAI. Con lui è stata messa sotto attacco Frida Nacinovich, che ha il solo torto di scrivere anche per i periodici della sinistra sindacale, primo fra tutti il nostro "reds", cui collabora sin dal 2012, e che fino ad oggi ha lavorato per l'Ufficio stampa della FLAI nazionale. A Perugia l'atteggiamento verso Vasco Cajarelli da parte della FILCAMS-CGIL e della Camera del Lavoro è stato per noi un fatto inaccettabile. In questi mesi siamo stati oggetto di un duro attacco all'articolazione democratica della CGIL. Abbiamo reagito con



i nostri interventi in Assemblea generale nazionale e anche ricorrendo al collegio statutario e al comitato di garanzia. Ci possono ferire ma siamo forti e vivi! Non abbassiamo la guardia. Continuiamo ad impegnarci per la CGIL che vogliamo: una organizzazione democratica che accolga l'articolazione di pensiero come una ricchezza e non come un problema. La democrazia interna è uno dei valori su cui dovremo, con maggior forza, lavorare nei prossimi anni, uno dei temi su cui continuare a costruire la nostra proposta politica. La democrazia è messa in crisi anche da prassi sbagliate. La prassi dell'assemblea generale come vetrina che spesso si limita a ratificare decisioni assunte nell'ambito di riunioni informali di segretari generali è la negazione della democrazia, il trionfo di un formalismo che svuota il significato delle istanze statutarie a favore di una struttura gerarchica e leaderistica. Continueremo a contrastare in ogni luogo ed ambito della CGIL.

## LA FILCAMS-CGIL: CONTRATTAZIONE, RAPPRESENTANZA, CONFEDERALITÀ

Dopo la grande vertenza della categoria per il rinnovo dei contratti dello scorso anno una fase diversa si è aperta. Siamo di fronte a impegni rilevanti:

- il rinnovo dei contratti (sono 7 i CCNL in discussione, il più significativo i Multiservizi da sempre al centro dell'attenzione sul piano dei perimetri contrattuali);
- la "vertenza generale" della FILCAMS-CGIL su modello contrattuale, perimetri della contrattazione e modello della rappresentanza.

Sui contratti, l'impegno della categoria è ormai consolidato e la volontà di lavorare sugli aspetti relativi ai tempi dei rinnovi e sugli aumenti salariali caratterizza in maniera positiva il nostro lavoro ed impegno, ma dovremo operare con cautela ed attenzione sulla vertenza generale.

È certamente una discussione importante quella sui modelli contrattuali: le difficoltà di questi anni evidenziano la necessità di ragionarne. A febbraio dell'anno scorso, durante la assemblea nazionale dei quadri e delegati di Lavoro Società in FILCAMS-CGIL, Claudio Treves ci raccontò l'evoluzione delle politiche contrattuali dal '93 in avanti illustrando le contraddizioni che le avevano caratterizzate [l'intervento è stato pubblicato su "reds" numero 5bis del 2024, ndr].

Quel che negli ultimi anni è accaduto, con

tempi di rinnovo lunghissimi ed enormi difficoltà nel difendere il potere di acquisto dei salari, ha reso la riflessione molto utile. Così come il ragionamento sui perimetri contrattuali: spesso veniamo criticati, anche in CGIL, per l'impatto che i "nostri" contratti hanno quando sono applicati in altri settori: il Multiservizi è emblematico e sul suo perimetro contrattuale e sulla sua applicabilità bisogna agire. Una discussione con la confederazione su questo argomento è avviata, ma ancora distante da una sua evoluzione chiara. Sarà utile per noi entrare nel merito proprio per riformare positivamente un sistema contrattuale.

La rappresentanza è tema di più complessa discussione. Le risorse economiche e la gestione della bilateralità su cui un lavoro importante di riordino è stato fatto sono un tema ma su cui dobbiamo tenere alta la guardia. Il tema della rappresentanza sindacale nei luoghi di lavoro, poi: le RSU non sono praticate ovunque nei nostri settori, non solo per le difficoltà strutturali relative a dimensioni e frammentazione territoriale delle imprese.

Sul piano categoriale occorre aprire ragionamenti su come integrare le nostre politiche contrattuali con le politiche industriali: è fondamentale per ragionare sul sistema degli appalti, sia nei grandi insediamenti industriali che nei territori in cui sono ubicati. Discutere, confrontarci a partire dalle condizioni materiali di lavoro e contrattuali di organizzazione dello stesso, ci permetterebbe di valutarne l'impatto sulle politiche dei servizi, il sistema delle tariffe e le prospettive imprenditoriali di aziende subordinate al sistema industriale; le imprese a volte hanno anche alto valore professionale ed economico, ma dipendono dall'andamento della produzione industriale.

Nella campagna referendaria troviamo infine tutte le ragioni che stanno alla base della vertenza della nostra categoria: i licenziamenti, gli appalti e infine la precarietà. Sono gli stessi temi oggetto e argomento nella nostra campagna "l'umanità del lavoro" e della campagna di comunicazione "bad work, no future". La FILCAMS ha presentato il piano di lavoro per i prossimi mesi ed ha definito, aggiungerei in maniera obbligata, come elemento prioritario di lavoro la campagna referendaria.

## IL NOSTRO PIANO DI LAVORO, LA VERTENZA GENERALE E LA CAMPAGNA REFERENDARIA

Il piano di lavoro prevede alcune iniziative di forte impatto che seguono le direttive indicate sopra: rinnovi contrattuali, analisi dei nostri settori ed infine la vertenza generale della FILCAMS-CGIL su perimetri contrattuali, modello contrattuale e rappresentanza. Un percorso complesso ed importante che riafferma la centralità dell'attività negoziale nella quale dovremo rafforzare l'iniziativa confederale, senza la quale i nostri obiettivi diventerebbero difficili da perseguire e la nostra iniziativa si indebolirebbe.



REFERENDUM  
**5 SÌ**

PER IL LAVORO, I DIRITTI, LA CITTADINANZA  
PER LA DEMOCRAZIA REPUBBLICANA E LA COSTITUZIONE

# ASSEMBLEA NAZIONALE

“LAVORO SOCIETÀ’ per una CGIL UNITA e PLURALE”



MILANO

Salone Di Vittorio, Camera Lavoro Metropolitana

Corso Di Porta Vittoria 43

MARTEDÌ 4 MARZO ore 9.30 – 17.30

## IL FUTURO DELLA SINISTRA SINDACALE

RISORSA DELLA CGIL DEMOCRATICA, INCLUSIVA E PLURALISTA  
PER LA PACE, IL LAVORO, LA LIBERTÀ, L'AMBIENTE, I DIRITTI

— Presiede —

**Maria Pia MAZZASETTE**

Segretaria Generale FLAI Verona

— Introduce —

**Giacinto BOTTI**

Referente Nazionale Lavoro Società

— Saluto —

**Luca STANZIONE**

Segretario Generale CGIL Milano

— Intervengono —

**Luisa MORGANTINI**

Presidente AssoPace Palestina

**Rahel SEREKE**

Associazione Cambio Passo APS-Onlus

**È stata invitata la segreteria confederale CGIL**

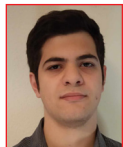
— Conclude —

**VINCENZO GRECO**

Segretario CGIL Milano

Sono invitate/i le iscritte e le iscritti, le delegate e i delegati della CGIL

# I sindacati nel pensiero di Karl Marx



Francesco Barbeta

**K**arl Marx concepisce il sindacato come un'organizzazione nata spontaneamente dalla lotta economica del proletariato contro il capitale, inizialmente con una funzione difensiva per contrastare la concorrenza tra i lavoratori e garantire un salario minimo ma destinata a trasformarsi in uno strumento per l'emancipazione generale della classe operaia. Il primo riferimento fondamentale a questa concezione si trova ne *La situazione della classe operaia in Inghilterra* di Engels, in cui viene descritto il sorgere delle prime unioni operaie come risposta alla brutalità del sistema industriale, il quale abbassava i salari a livelli di mera sussistenza e disumanizzava i lavoratori rendendoli semplici ingranaggi della produzione capitalistica. Engels riconosce il ruolo centrale delle Trade Unions britanniche nella lotta per la regolamentazione delle condizioni di lavoro ma osserva anche i loro limiti poiché pur ottenendo vittorie parziali nella determinazione dei salari, esse non riescono a scardinare il meccanismo complessivo del capitale. È su questa base che Marx svilupperà un'analisi più complessa, andando oltre l'idea che il sindacato sia solo uno strumento di resistenza economica e affermando che esso deve assumere un ruolo attivo nella lotta politica per l'abolizione del lavoro salariato. Questa posizione è evidente già in *Lavoro salariato e capitale*, dove Marx definisce il lavoro una merce come le altre, acquistata dal capitalista al suo valore di scambio, il quale è determinato dal costo della riproduzione della forza-lavoro, ossia dal minimo necessario affinché il lavoratore possa sopravvivere e continuare a lavorare. I sindacati, nel momento in cui si limitano a negoziare sul salario, non fanno altro che regolare questa compravendita, senza però intaccare il sistema stesso che la rende necessaria. La loro funzione diventa quindi fondamentale per migliorare le condizioni immediate dei lavoratori e per sviluppare una coscienza di classe che li porti a comprendere che il loro vero obiettivo non è ottenere un salario migliore ma abolire il sistema del lavoro salariato nel suo complesso. Questo concetto viene ribadito in *Salario, prezzo e profitto*, dove Marx afferma che i



sindacati devono riconoscere che la loro lotta non può fermarsi alla difesa dei salari perché il problema principale non è il livello della retribuzione ma il fatto stesso che il lavoratore sia costretto a vendere la propria forza-lavoro per vivere. È in questo senso che la lotta economica dei sindacati deve trasformarsi in una lotta politica, perché senza un cambiamento radicale dei rapporti di produzione il capitale troverà sempre il modo di aggirare le conquiste salariali, ad esempio introducendo nuove macchine, aumentando la produttività o delocalizzando la produzione in aree dove il costo del lavoro è più basso. Il legame tra sindacato e politica è un tema centrale anche nelle *Istruzioni per i delegati del Consiglio Centrale Provvisorio dell'A.I.L.*, dove Marx sottolinea che i sindacati non devono essere meri strumenti di contrattazione ma organi di formazione e organizzazione del proletariato per il rovesciamento del capitalismo. Per Marx i sindacati sono fondamentali per il processo rivoluzionario però da soli non bastano perché il capitale non si limita a controllare il salario e le condizioni di lavoro visto che domina anche le istituzioni politiche e culturali, il che rende

necessaria un'azione politica coordinata per abbattere il dominio della borghesia. Il sindacato è quindi una scuola di guerra del proletariato, come dice Engels, perché attraverso la lotta per il salario e le condizioni di lavoro i lavoratori imparano a organizzarsi, a riconoscere il loro nemico di classe e a sviluppare una coscienza rivoluzionaria. Questo processo, tuttavia, non è automatico, e Marx è consapevole del rischio che i sindacati possano essere cooptati dal sistema e trasformarsi in strumenti di collaborazione di classe, come accadrà in seguito con la socialdemocrazia riformista. Per questo insiste sul fatto che il sindacato deve mantenere una prospettiva di lotta e non diventare un semplice organo di mediazione tra capitale e lavoro. Questa visione sarà ripresa da Lenin che vedrà nei sindacati un terreno di lotta fondamentale ma anche un possibile strumento di opportunismo se non legato a una direzione politica rivoluzionaria. Il ruolo duplice del sindacato, tra difesa immediata dei lavoratori e preparazione alla rivoluzione, è il cuore della teoria marxista sui sindacati e segnerà tutta la storia successiva del movimento operaio.

## REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni della Filcams-Cgil per la sinistra sindacale confederale

Direttore politico: **Andrea Montagni**  
Notista politica: **Frida Nacinovich**

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**  
Caporedattore: **Federico Antonelli**

Comitato di redazione: **Matteo Baffa, Vittoria Barletta, Luigi Celentano, Massimo Cuomo, Riccardo Dentini, Matteo Falappi, Costantino Loi, Michele Martinello, Claudia Nigro, Maria Teresa Sassu**

[www.lavorosocieta-filcams.it](http://www.lavorosocieta-filcams.it)

Gli articoli pubblicati su Reds non necessariamente rispecchiano l'opinione della direzione e della redazione. Qualora gli articoli stessi non rispettino le misure concordate con gli interessati, saranno inevitabilmente tagliati a discrezione della redazione.

# Meloni, si fa presto a dire America



Frida Nacinovich

**T**u vuoi far l'americana, ma sei nata in Itali. Si fa presto a dire America, poi però succede che l'amato Donald Trump ingaggi uno scontro non solo commerciale ma addirittura geopolitico contro il Vecchio Continente. Un'Europa di cui la presidente del consiglio italiana, volente o nolente, fa parte. E seppur ufficialmente all'opposizione della grossa coalizione che sostiene Ursula Von der Leyen, la sorella d'Italia Giorgia Meloni si è accreditata come interlocutore di peso in quel di Bruxelles. Insomma ha i piedi in più staffe, anche per rintuzzare le continue fughe in avanti dell'alleato Salvini, cercando di mantenere un rapporto politico con i forzisti di Antonio Tajani, convinti europeisti. Viene in mente il vecchio rompicapo del lupo, della capra e dei cavoli.

Dalla sua la sorella d'Italia ha i sondaggi che la accreditano di un robusto 30%, nonostante i continui scivoloni dei suoi ministri, che sembrano presi di peso da un caravanserraglio di cabarettisti di teatro di periferia. In testa l'ex parente Francesco Lollobrigida che con il suo ultimo pronunciamento - "bere tanta acqua fa male" - ha forse voluto dare una spinta ai settori vitivinicolo e della ristorazione di casa nostra, messi in crisi dal salviniano codice della strada 'straight edge', no alcol, no tabacco, no marijuana. Quando la topa è peggiore del buco. Valicate le Alpi però Meloni dà l'impressione di non saper che pesci pigliare. E non sempre può intervenire in sua vece il guardaspalle ministro Guido Crosetto, che di fronte alle ansie di spedizioni militari in Ucraina da parte di Francia e Inghilterra, ha risposto seccamente: "Inviare soldati al fronte non è come spedire un fax". Come andrà a finire? Azzardiamo: Giorgia si è ormai innamorata di Donald e del suo consiglieri Elon Musk, ma forte è il rischio che i due, dopo averla sedotta, la abbandonino senza una lacrima, senza poesia.

Si fa presto a dire America, soprattutto se dal friend shoring (dovete fare affari solo con noi americani, care amiche e amici europei) si è passati di punto in bianco all'unfriend shoring (non siamo più amici ma dovete comunque fare affari solo con noi). Conclusioni: se le sanzioni alla Russia hanno colpito ma non affondato lo zar Putin, i dazi che the Donald annuncia un giorno sì e l'altro pure fanno una gran paura all'intera Europa, Italia in prima fila perché notoriamente grande esportatrice negli Stati Uniti. Un bell'impiccio, di fronte al quale le schermaglie di casa nostra con un'opposizione di gran lunga inferiore nei numeri parlamentari e che per giunta procede in ordine sparso, sembrano una passeggiata di salute per il governo. A tal punto che Daniela Santanché

resta ministra nonostante i suoi guai giudiziari, l'ineffabile collega Urso continua a veder perdere pezzi di produzione industriale senza battere ciglio e il guardasigilli Nordio, fra un bicchiere e l'altro (di vino), lascia libero il torturatore libico Almasri mentre continua la sua crociata contro le toghe rosse, una magistratura che si è magicamente ricompattata, e non era un'impresa facile, di fronte alla deformazione giudiziaria che fa carta straccia di uno dei principi cardine della nostra Costituzione.

Ogni rosa ha le sue spine. Ma certo non bastano le strette di mano e le foto con il sorriso di ordinanza ai vertici internazionali per nascondere l'irrelevanza dell'Italia e della stessa Europa nel grande risiko planetario.



## UN 2024 DA DIMENTICARE PER L'ECONOMIA



Riccardo Chiari

**C**ontinua a presentare il conto l'ormai trentennale assenza di politiche industriali in Italia. La certificazione del ventunesimo calo mensile consecutivo per la produzione manifatturiera, registrata dall'Istat, fotografa uno stato delle cose già denunciato a più riprese da quasi tutti i sindacati confederali e di base. Una realtà di fronte alla quale il governo Meloni si trincerava plaudente all'aumento dell'occupazione, peraltro in buona parte "povera", e perpetuando la retorica, ben impersonificata dall'ineffabile ministro Urso, dell'impresa che va lasciata

libera di lavorare, senza lacci e laccioli. Nel dicembre scorso il fatturato dell'industria, al netto dei fattori stagionali, è diminuito rispetto a novembre del 2,7% in valore e del 2,5% in volume. Su base tendenziale, il fatturato, corretto per gli effetti di calendario, registra nel 2024 una flessione più ampia del 7,2% in valore e del 7,7% in volume rispetto al 2023. L'Istituto di statistica aggiunge poi che il comparto dei servizi ha registrato un incremento dello 0,3% in valore e una diminuzione dello 0,1% in volume su base congiunturale, e un aumento dell'1,9% in valore e dello 0,1% in volume nel confronto tendenziale.

Insomma un anno da dimenticare, con i numeri dell'Istat che ancora una volta sottolineano la crisi e la necessità di intervenire sul potere d'acquisto delle famiglie e sui consumi, per ridare fiato a un'economia asfittica e provare a far ripartire anche il comparto manifatturiero. Ma tutto questo il governo Meloni finge di non saperlo.